

# L'esperienza dello psicologo Salvatore Gentile nella giuria del festival CinemadaMare

domenica 16 agosto 2009

LA MIA ESPERIENZA DI GIURATO IN UN FESTIVAL DEI  
CORTOMETRAGGI di  
Salvatore Gentile

^

La traccia emotiva che la visione di un film esercita sui nostri sentimenti, a mio avviso, la misura piú diretta della sua qualità. Questa peró una misura empirica! Un film viene giudicato anche per i suoi aspetti tecnici: la recitazione, la fotografia, la sceneggiatura, ecc... Le immagini del film rappresentano il racconto, l'espressione del regista; lo sforzo e l'impressione che suscita sulla spettatore la ricerca della sua universalità. Un film di solito non è didascalico. L'idea che io me ne sono fatto che un buon film di solito sollecita, non spiega; le immagini che si susseguono devono sollecitare un'emozione nello spettatore. Spesso, nella visione di "corti", che sono giunti in ultima serata, dopo aver affrontato varie selezioni, ritroviamo qualità davvero eccellenti. Diventa perciò difficile decidere quale premiare in base alle categorie di riferimento, senza fare grandi torti ad altri.

Per fortuna un festival è già di per sé un percorso premiale, per l'esperienza di comunanza e di confronto, che esso favorisce tra i giovani filmmakers, come e soprattutto nella strutturazione caratteristica di CinemadaMare.

Un concorso così strutturato diventa un modo per stimolare gli autori a togliere quello che può esserci di superfluo nel proprio lavoro, a migliorarne la qualità espressiva, a calibrare l'impatto interpretativo sul pubblico. L'interesse dell'autore è sollecitare il cuore degli altri; ed egli, apriori, non sa quanto ci riuscirà. Il messaggio del regista deve essere espresso in maniera evidente, ma senza operare grossi tagli o astrazioni dalla realtà, che renderebbero piú ardua l'interpretazione da parte dello spettatore. Nei film, sia nelle fiction che nel documentario, e soprattutto nei corti, la cinepresa/videocamera va alla ricerca dei significati. In questa esperienza, lo sforzo maggiore nel mio impegno di giurato, è stato quello di far coincidere il mio punto di vista con le intenzioni del regista. Ho cercato di vivere così il mio ruolo, inseguendo i particolari dell'azione filmica. Nella mia attività quotidiana di clinico della salute mentale, il seguire le tracce che il paziente mi offre nel rapporto dialogico, è diventato un moto spontaneo della mia azione investigativa.

L'analisi della tecnica cinematografica è un compito che ho lasciato piú volentieri ai due tecnici "esperti di cinema", il presidente della giuria Salvatore Verde e il critico Armando Lostaglio. Assieme all'esperto di estetica e design, l'architetto Gianni Mitola, abbiamo cercato invece di inseguire, ognuno dal proprio punto di vista, l'interpretazione dell'intenzione dell'autore. E ci è riuscito che piú ha catturato la mia attenzione

in questo compito valutativo Ã stato seguire l'ipotesi intenzionale sul regista, oltre alla riflessione sull'emozione che la visione propria del film mi ha suscitato. L'analisi dei contrasti tra lo sviluppo del sentimento sollecitato e la rappresentazione scenica del film, mi ha portato a decidere per un giudizio piuttosto che un altro, piÃ¹ benevolo o piÃ¹ critico.

Il rincorrere tipico di certa cinematografia medio-orientale Ã reso nel film di Firouzeh Usufzay, giovane regista pachistana, nella sua piÃ¹ naturale espressione, benchÃ© realizzato su un costruito ben solido ed ideologico. L'autrice di *Life in the gutter*, propone un film documentario, che si sviluppa invece, come in un film neorealistico di rosselliniana e zavattiniana memoria, in cui il messaggio piÃ¹ forte Ã dato proprio dall'incertezza del reale e dall'appropriarsi di una propria identitÃ , da parte dei due giovani protagonisti del film.

Le immagini ben ritagliate, dello stupendo paesaggio africano nel film documentario *Asamara* di Jon Garano e Raul Lopez, hanno catturato la nostra attenzione sulla realtÃ estrema dei bambini africani.

*Miente*, della regista spagnola Isabel de Ocampo, Ã un film con una storia forte, con un ottimo montaggio e ben recitato dalla stessa regista, interprete principale della fiction. Davvero un ottimo manifesto per allertare i giovani dell'Est rispetto all'idea della facile "sistemazione" nell'Europa occidentale.

Nel *Fiume di sogni*, il meglio Ã dato dai due bambini filippini sordi, che nella limitatezza della loro espressione comunicativa, riescono con soave leggerezza a trasmettere i loro sentimenti anche ad un pubblico straniero. Riteniamo che il lavoro di preparazione dei due bambini e la capacitÃ di cogliere la salienza della loro espressivitÃ sia il merito piÃ¹ grande del regista filippino Michael Angelo Dagnalon.

I contenuti dei "corti" sono sempre molto concentrati, come il mosto ribollito, che deve esprimere l'intensitÃ della sua essenza. Questa probabilmente Ã la motivazione che ha portato la fiction italiana *"Il mio ultimo giorno di guerra"* di Matteo Tondini ad aggiudicarsi il premio della giuria popolare, *"Epeo 2009"*; il valore di un messaggio forte, anche se reso in maniera bastevole dal punto di vista recitativo.